

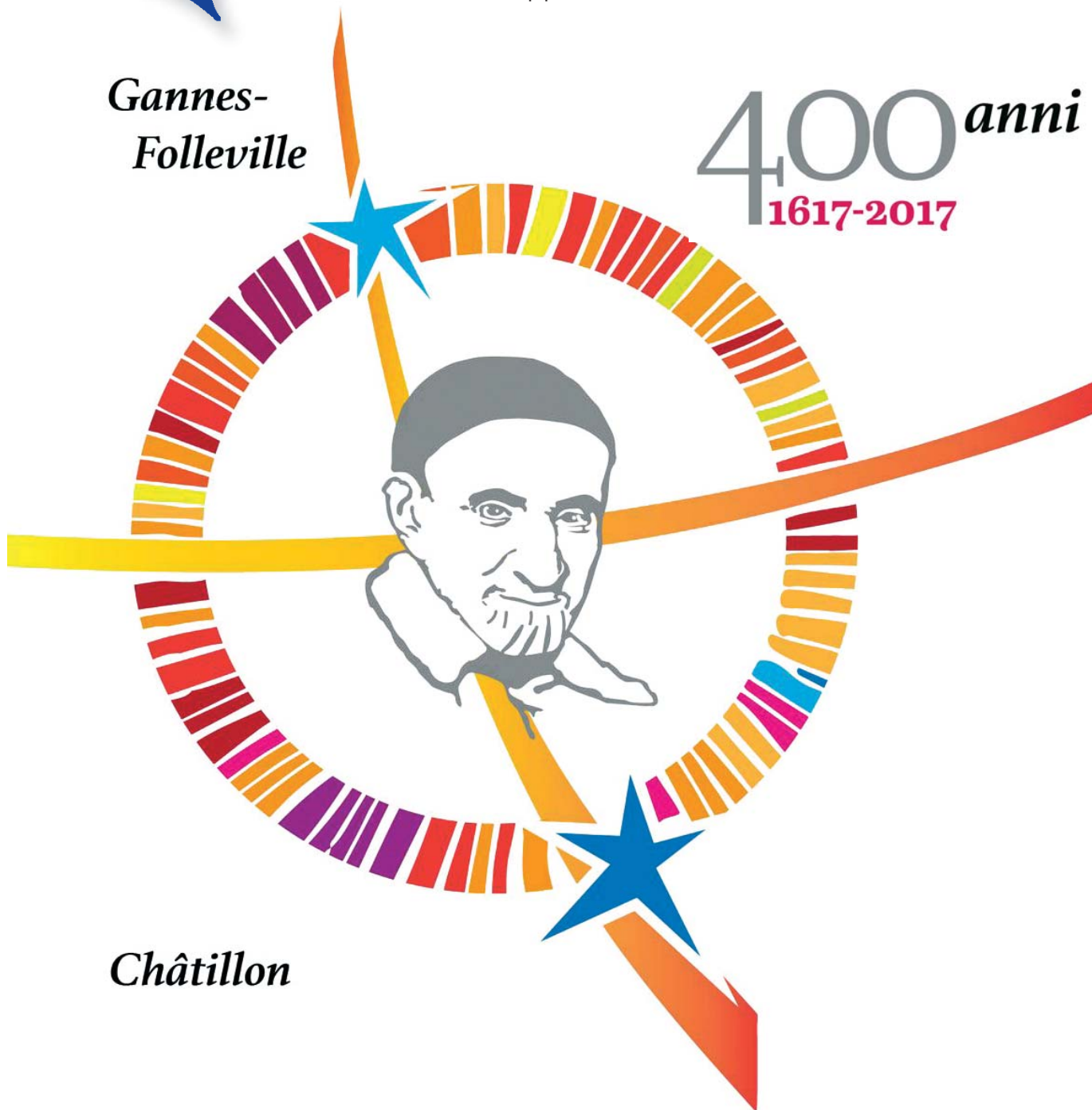


Annali della Carità

Bimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia

*Gannes-
Folleville*

400 *anni*
1617-2017



Châtillon

Anno LXXXV Maggio Giugno **3/2017**



QUELLE DONNE
DI CHÂTILLON
OGGI SIAMO NOI



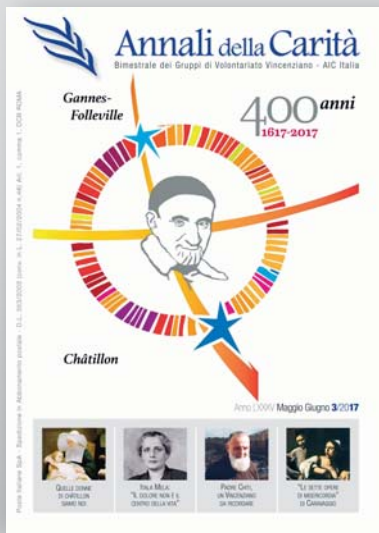
ITALA MELA:
"IL DOLORE NON È IL
CENTRO DELLA VITA"



PADRE CHITI,
UN VINCENZIANO
DA RICORDARE



"LE SETTE OPERE
DI MISERICORDIA"
DI CARAVAGGIO



Annali della Carità

Periodico dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia

Anno LXXXV - N. 3 Maggio Giugno 2017

Presidente Nazionale dei GV
Paola Agnani

Direttore Responsabile
Christian Giorgio

Comitato Editoriale
Paola Agnani, Gabriella Raschi,
suor Antonella Ponte, padre Claudio Santangelo

Redazione
Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma
Tel./Fax 06.3220821
annali.carita@libero.it

Progetto grafico e Stampa
Eurolit Srl - Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. 06.2015137 Fax 06.2005251
eurolit@eurolit.it - www.eurolit.it

Responsabile abbonamenti
Emanuela Persia - Tel. 06.3220821
annali.carita@libero.it

Conto corrente bancario
Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 0333 5901 6001 0000 0100626
Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia

Amministrazione
Antonella Martucci - Tel. 06.3220821
Per ricevere Annali della Carità contattare:
06.3220821 - annali.carita@libero.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 1 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: 30 giugno 2017

Tiratura: 9.400

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

SOMMARIO

Chiare note

- Quelle donne di Châtillon oggi siamo noi
Paola Agnani 3

Spazi dello spirito

- L'umiltà
padre Mario Di Carlo 5

Una bella notizia

- Il Volontariato Vincenziano per le zone colpite dal terremoto
Alberto Filippone 8

Formazione

- Lettura dei dati nazionali dei GV
Paola Agnani 9

- La definizione dei Servizi Speciali 11

Donne che scelgono

- Itala Mela: "Il dolore non è il centro della vita,
ma l'accessorio dell'Amore"
Gabriella Raschi 12

Regioni

- ABRUZZO / MANOPPELLO
Il carisma Vincenziano nella Chiesa di oggi
GVV d'Abruzzo 16

- CAMPANIA / NAPOLI, POZZUOLI
Il Raggruppamento Napoli-Pozzuoli
accoglie le Reliquie di San Vincenzo
Santo Carrogo 19

- UMBRIA / TODI
Il servo di Dio Padre Gianfranco Chiti.
Un Vincenziano da ricordare
Maria Elena Ruggiano 23

- FRIULI / UDINE
Consacrazione Vincenziana di Giuliana Negri e Stefania Leonardi
Fiorella Angeli 26

- PIEMONTE / TORINO
A Torino la Giornata di sensibilizzazione sull'emergenza abitativa
Patrizia Perrone 27

Arte e Fede

- Le "Sette opere di misericordia" di Caravaggio
Isa Sarullo 28

Quelle donne di Châtillon oggi siamo noi

L'associazione e tutta l'AIC vivono la gioia di un anniversario che celebra i 400 anni della nostra storia. Impossibile, allora, non andare con la mente a quel giorno a Châtillon dove un parroco preso a compassione per una famiglia, si accorge che la carità deve essere organizzata se si vuole che duri nel tempo, se si vuole che abbia un impatto di più ampio respiro, oggi diremmo, che sia d'incidenza sociale.

La povertà in quegli anni era quasi endemica, sociale, il parroco, Vincenzo, nei sei mesi che trascorre in quei luoghi, intuisce che è possibile fare qualcosa. Chiama nove Signore, benestanti, e affida loro il compito di sollevare quelle povertà, le convince ad un impegno organizzato che trova nel primo regolamento le norme da seguire perchè questa umanità derelitta trovi sollievo.

Affida alla Provvidenza questa sua opera perchè sia il Signore a guidare e sostenere quelle donne, perchè quelle donne riescano a scorgere nel corpo martoriato dei poveri il volto del Signore realizzando quel "...lo avete fatto a me" che ci apre le porte del paradiso.

Dona loro un regolamento che, non solo detta regole su aspetti pratici come rispetto, puntualità, pulizia, ma è, soprattutto, in grado di stimolare, in quelle prime Signore, la loro naturale indole materna, la loro naturale propensione ad essere strumenti di quell'Amore che trova in Cristo la sua fonte e la sua sorgente.

Quel giorno di 400 anni fa a Châtillon, attraverso Vincenzo, la Provvidenza ancora una volta viene in soccorso all'umanità ferita e ancora una volta il "Samaritano", quel Samaritano che per noi ha accettato la croce, si ferma in quella strada che da Gerusalemme scende a Gerico per guardarci con occhi di compassione.

Vincenzo lo sa, sa che attraverso lui è Cristo che agisce, sa che la Provvidenza lo guiderà e guiderà la sua opera attraverso i tempi, sa che da quel momento la sua mente, le sue mani, il suo cuore, le sue intuizioni, le sue opere, saranno strumenti nelle mani di Dio Amore, il solo capace di cambiar i nostri "cuori di pietra in cuori di carne".



BROWNE, HENRIETTE - THE SISTERS OF MERCY - 1859

Intuisce che la povertà più grande dell'umanità è la mancanza d'amore e si impegna, impegna le sue Signore e le serve, divenute poi Figlie della Carità, ad essere strumenti evangelizzanti perché attraverso le loro opere, come in una filigrana, sia visibile quella radicalità a Cristo, Signore della storia, sia visibile una fede che mostri la carità che ci spinge...

Châtillon è testimone di un miracolo, il miracolo dell'Amore che ci chiede d'amare per donare ciò che ci è stato donato, ci chiede di trasformarci per trasformare, ci chiede di entrare nel circuito trinitario, dove uno per uno per uno è uno, come dice Tonino Bello, "uno" che mostra, nel reciproco dono delle proprie diversità, la bellezza di una complementarità che ha superato ogni dualismo, ogni conflitto per mostrare un cuor solo e un'anima sola.

Quelle donne di Châtillon oggi siamo noi, Vincenziani, uomini e donne, chiamati attraverso un cammino comunitario a continuare l'opera di quel samaritano che guarda per vedere con gli occhi della fede gli ultimi, gli emarginati, i bastonati che rimangono ai lati delle strade, coloro che non sanno rialzarsi perché feriti e umiliati, i tanti umanesimi negati che oggi popolano le frontiere della vita.

Oggi è chiesto a noi di adoperarci per essere quegli occhi, quelle mani, quel cuore di Dio, che si fa prossimo, si prende cura.

È chiesto a noi di impegnarci in un cammino di fede e di umanizzazione per divenire "anima" in questo tempo di generalizzata indifferenza, in questo contesto mercificato, dove si cerca solo il proprio tornaconto.

È chiesta a noi la capacità di stringere relazioni che non siano passeggeri legami; è chiesto a noi il coraggio di andare controcorrente mostrando il valore dei gesti di gratuità, perdono, misericordia.

Se riusciremo a vivere questo volontariato la profezia di Châtillon continuerà ad esistere, quel miracolo avrà ancora dei testimoni, la novità di quel carisma abiterà anche il nostro tempo e saremo testimoni delle ragioni della sua attualità, saremo capaci di passare il testimone perché, ancora, nella storia degli uomini, ai bordi di tutte le strade che scendono da Gerusalemme a Gerico, un samaritano possa alleviare le lacrime dell'umanità ferita. ♦



L'umiltà

rende graditi a Dio, ai poveri e al prossimo

Una delle preoccupazioni di San Vincenzo de' Paoli è stata quella di donare ai suoi "figli spirituali", Missionari, Volontariato laico, Figlie della Carità, una solida formazione. Spesso durante gli incontri di formazione a loro dedicati (le cosiddette Conferenze) insisteva sulla pratica delle virtù che dovevano caratterizzare il loro modo di vivere: la carità, la semplicità, l'umiltà, la mitezza, la mortificazione e lo zelo. In questo anno nel quale celebriamo i 400 anni del carisma vogliamo riflettere insieme su questi pilastri della spiritualità vincenziana.

Ci faremo aiutare da alcune riflessioni preparate da un Missionario Vincenziano: padre Mario Di Carlo.

1 - Riflessioni generali

Conosciamo quanto sia importante la virtù dell'umiltà nella nostra vita spirituale, comunitaria e di servizio. Essa è una caratteristica del vero credente. Abbiamo tanti riferimenti biblici, teologici e vincenziani che ci aiutano ad aggiornare e a vivere meglio gli aspetti di questa virtù nella nostra vita. Facciamo riferimento in particolare ad alcuni di questi aspetti.

◆ *Cristo umile*: 'Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore' (Mt 11,29). È il tema di Cristo grande modello esemplare per ognuno di noi. Quando e come Cristo è stato umile e ci ha insegnato l'umiltà? Pensiamo ai grandi momenti della sua vita: l'Incarnazione, la vita nascosta a Nazareth, la Passione, la Morte, la presenza nell'Eucaristia. È compreso tutto il suo itinerario di 'abbassamento, svuotamento' per farsi in tutto simile a noi (cfr. Fil 2,5-8), per farsi servo non solo di Dio ma di ogni uomo.

◆ *Maria umile serva*. La Vergine si qualifica con questo titolo e 'nome nuovo', sia nell'Annunciazione (Lc 1,38), sia nel Magnificat (Lc 1,48). Si manifesta poi in tutta la sua vita vissuta nel nascondimento a Nazareth. È proprio l'umiltà della Vergine che attira su di lei lo 'sguardo' misericordioso e paterno di Dio, e rende Maria capace di 'cantare' l'innalzamento degli umili, a scapito dei superbi e dei potenti (Lc 1,51-52).

◆ *S. Vincenzo modello e maestro di umiltà*. È quello che ci tocca più da vicino per i richiami allo stile della nostra vita ispirato al carisma della carità. E come avviene per tutti i Santi, l'insegnamento è preceduto e accompagnato dalla testimonianza di vita, dai gesti e dalle scelte che il Santo ha saputo fare e vivere per conformarsi al modello di umiltà che è il Cristo stesso.

◆ *Dimensione esistenziale dell'umiltà*. Già S. Vincenzo diceva che l'umiltà è più ammirata che imitata, perché a nessuno piace di essere poco considerato o messo da parte. La prospettiva cambia se noi partiamo dal significato lessicale della parola. Allora: umiltà viene dal latino *humus*, e significa terra feconda, fertile. Ne consegue che umiltà è fecondità e non aridità. Essere umili è 'essere terra fertile' che produce i frutti dello Spirito. Essere umili non vuol dire abdicare al proprio



pensiero, modi di vedere e di agire. È invece saper accettare i propri limiti e insieme saper riconoscere i doni di Dio in noi e negli altri. Umiltà è chiedersi: che cosa posso dare agli altri? Infatti ognuno di noi ha ricevuto doni che sono insostituibili e che dobbiamo saper mettere a disposizione degli altri. Se tradiamo o rinunciamo alla nostra singolarità e specificità non siamo umili, anche se è importante operare sempre in sintonia e in collaborazione con gli altri. Umiltà è accettare la vita in modo solare, con gioia, con entusiasmo, desiderosi di metterla a disposizione degli altri; e tutto quello che abbiamo ricevuto deve poter maturare nel nostro terreno personale che, se è 'umile', è anche fertile'. L'orgoglio degli umili è la cosa più spaventosa in questo mondo, oltre che davanti a Dio.



2 - L'umiltà, fondamento dei nostri atteggiamenti spirituali più importanti

Sia nella Scrittura che in S. Vincenzo troviamo quanto la virtù dell'umiltà sia essenziale per vivere con autenticità la nostra vocazione di figli di Dio. Essa ci pone al posto giusto nei confronti di Dio e del prossimo e di noi stessi, senza per questo volere e doverci mortificare. Gli atti di umiliazione sono solo un aspetto, quasi secondario, dell'importanza e dell'impegno spirituale. Bisogna subito dire che l'umiltà non è:

- esibizione di servilismo ipocrita, per aumentare la propria vanagloria;
- esibizione di una presunta 'santità' fatta di legalismo e di privazioni ingiustificate;
- manifestare una certa religiosità, sospetta perché ricerca plauso e considerazione;
- sottovalutarsi rispetto alla realtà, non è espressione di un complesso di inferiorità;
- sinonimo di modestia che è una virtù solo umana, mentre l'umiltà è virtù spirituale;
- essere sentimentali o tolleranti verso il male; ci vuole invece tanta forza e coraggio verso il male, perché essere umili non vuol dire essere deboli.

Vediamo allora come l'umiltà plasma e dirige gli atteggiamenti e lo stile di vita del credente.

◆ *È virtù dell'equilibrio personale.* Anche per S. Vincenzo l'umiltà è ricerca di verità e quindi virtù di equilibrio; porta infatti a 'vedersi, riconoscersi e accettarsi come si è. È così importante il cammino che porta ad una vera conoscenza di se stessi, che unisce insieme un giusto sentimento della propria situazione e il riconoscimento di quello che Dio è per noi. Per questo è necessario denunciare e rimuovere ogni forma di orgoglio, ambizione, vanità, illusione e menzogna. L'equilibrio è quindi tra la 'conoscenza di se stessi e la fiducia in Dio'.

◆ *È indispensabile per vivere un giusto rapporto con Dio.* Dio infatti guarda gli umili e si volge su di essi; l'umile sarà esaltato. 'Appena un cuore è vuoto di se stesso, Dio lo riempie; Dio rimane e opera lì dentro' (SV, PE, 517). Solo nell'umiltà nasce e matura un atteggiamento di fiducia e abbandono in Dio. Solo così ci si esprime in una preghiera filiale che genera pace e serenità interiori. L'orgoglioso non sente il bisogno di pregare perché non sente il bisogno di Dio. Ma anche lo stesso atto di fede è possibile se ci si pone con umiltà davanti al Dio della Rivelazione, che ci fa capire che solo in Lui c'è salvezza e che dobbiamo accoglierla come necessaria per la nostra vita.

◆ *Aiuta a realizzare una vera comunione fraterna.* Il vivere insieme, mettendo in comune tante diversità, richiede una grande capacità di accoglienza e di riconoscimento del valore e dei limiti degli altri. E 'fare spazio agli altri' vuol dire saper rinunciare alle proprie vedute parziali e limitate, come pure alle proprie ambizioni. Costruire la vita fraterna 'giorno per giorno', con il dono di sé e l'impegno di ciascuna (cfr. Costituzioni FdC 32), significa accettare un impegno fatto di rinuncia, mortificazione e conversione, per non mettere se stessi al centro dell'attenzione. *L'umiltà conserva la carità.*

◆ *L'umiltà è poi la virtù del servizio,* con riferimento sia alla attività caritativa vera e propria sia all'evangelizzazione. Per S. Vincenzo è la qualità professionale per eccellenza del Missionario e della Figlia della Carità 'Serva', perché permette di mettersi nel modo giusto nei confronti dei 'signori e maestri', quali sono i poveri ai quali il Signore ci manda. Servire non è mai facile, per questo bisogna 'farsi servi' come il Cristo, e questo atteggiamento è legato all'umiltà. Pertanto l'umiltà è il *vero abito*, il vero distintivo e la vera *carta d'identità* di ogni Missionario, della Figlia della Carità e del laico vincenziano, come di ogni vero cristiano.

◆ Per S. Vincenzo c'è anche *una umiltà che riguarda la Compagnia nel suo insieme.* Ripensando alle *origini delle sue fondazioni* S. Vincenzo constata che tutto è nato in modo umile e semplice e tutto deve continuare a svilupparsi seguendo la stessa logica. *Rimanere piccoli e nascosti*, fare andare avanti le altre comunità, rifiutare ogni lode e approvazione, mettersi sempre all'ultimo posto, è quanto il Santo esigeva alle sue Comunità e ci ripropone oggi, anche se il contesto è cambiato.

◆ *È la virtù di Gesù Cristo,* questo ammirabile esemplare. Dobbiamo guardare a Lui per imparare ad essere umili come Lui, tenendo presente sia il suo esempio, sia i suoi insegnamenti. Per questo riconosciamo che l'umiltà deve essere oggetto della nostra preghiera: *dobbiamo chiederla a Dio*, perché è un dono che viene dall'alto e non tanto il frutto di un nostro sforzo ascetico.

Per continuare la riflessione

Medito su Cristo, Maria, i Santi, i nostri Fondatori, quali modelli di vera umiltà. Riconosco che l'umiltà, assieme alla semplicità e alla carità, è la via per lasciarsi condurre dallo Spirito. Mi domando: so accettare i limiti miei e degli altri? So riconoscere il bene dovunque si manifesti? Sono umile davanti a Dio, alle sorelle e confratelli, ai poveri? La faccio spesso da padrona? Mi manca forse un vero atteggiamento da 'serva' nel rapporto con i poveri? Cosa sono disposta a fare per migliorare il mio rapporto con il prossimo, a cominciare dalla mia famiglia? ◆

Il Volontariato Vincenziano per le zone colpite dal terremoto

La raccolta fondi, che è stata avviata ufficialmente nello scorso ottobre nel Convegno nazionale GVV AIC Italia di Loreto, ha messo in luce una straordinaria generosità che ha superato ogni aspettativa. Grazie al contributo di centinaia di volontari **sono stati raccolti quasi 100.000 euro** che presto, con il sostegno delle Suore della Carità della Famiglia Vincenziana, diventeranno 150.000.

Molte sono state le richieste portate all'attenzione del Consiglio Nazionale, attraverso la rete dei Gruppi cittadini e provinciali dei territori colpiti dal sisma, e il Comitato di Presidenza, che ha esaminato con attenzione ogni singola lettera pervenuta alla segreteria, ha erogato, ad oggi, **oltre 80.000 euro** a sostegno del tessuto imprenditoriale locale. Per la precisione: 43.120 euro per le Marche; 23.010,68 euro per l'Abruzzo; 22.600 euro per l'Umbria e 7.257 euro per il Lazio.

La commozione e la gratitudine, espresse dalle undici imprese familiari aiutate, sono indescrivibili e qualunque parola, spesa a raccontarla, non renderebbe l'idea. Questo a testimonianza di quanto sia stato importante, soprattutto a livello umano, ogni singolo euro raccolto a loro favore. Grazie, infatti, ai nostri piccoli, ma importanti, contributi molte famiglie, con le loro imprese locali, sono state avvolte da una solidarietà che ha riscaldato i loro cuori donandogli forza e speranza per ricominciare nello spirito Vincenziano che da oltre quattrocento anni ci caratterizza.

Ad Acquasanta Terme, per esempio, due imprese familiari hanno ritrovato il sorriso grazie ad un mezzo meccanico e a 30 capi di bestiame acquistati dal GVV. Immaginate la gioia che può aver provato l'allevatore nel rivedere la sua stalla rinascere dopo che un terremoto, e un grande freddo, hanno decimato e ucciso tutto il suo bestiame. Nelle Marche, inoltre, sono stati acquistati alcuni computer e furgoni che hanno permesso la ripresa di due attività commerciali. Nel Lazio, invece, sono stati comprati, sempre grazie ai fondi del GVV, una cisterna per Gasolio, una piccola fresa e un toro da monta che, anche in questo caso, hanno donato gioia e speranza a due imprese locali. In Abruzzo un'azienda agricola e un bar - punto di ritrovo di giovani e anziani - ora hanno un forno, diversi macchinari e mangimi per ritornare a prima del terremoto e in Umbria, grazie a un furgone, diverse attrezzature e delle nuove arnie, un idraulico, un apicoltore e una falegnameria hanno ritrovato la forza per andare avanti.

Questo ovviamente è solo l'inizio di una solidarietà e di una vicinanza che il Volontariato Vincenziano continuerà a percorrere al fianco delle famiglie colpite dai più recenti sismi ma è anche una vera e propria testimonianza della nostra grande capacità di essere ancora una volta al fianco dei più bisognosi con discrezione e amore, seguendo la parola di Dio. ◆

Lettura dei dati nazionali dei GVV

Riportiamo alcuni estratti della relazione 2016 del Presidente nazionale.

I dati che sono stati raccolti vogliono dare visibilità, trasparenza, spessore sociale alla nostra realtà associativa. Non nascondo le difficoltà incontrate dalle presidenti regionali e dalla segreteria a raccogliermi. Manca in molti di noi la consapevolezza che il tempo speso per rendicontare le attività non è tempo perso! Se la carità deve essere organizzata, e questo è il principio del nostro fondatore, non posso fare a meno di avere un riscontro delle nostre attività, non posso esimermi dalla necessità di dare lettura ad un operato troppo spesso

nascosto, non posso non mettermi al passo con le regole dell'associazionismo e della progettazione che indicano nella rendicontazione sociale un presupposto vitale.

Siamo ancora lontani da una immagine veritiera della nostra realtà! Ma con grande sforzo ci stiamo lavorando. In questi anni la mia ostinazione perché anche i GVV AIC Italia producessero un bilancio sociale sta ottenendo risultati sempre più coerenti con la realtà.

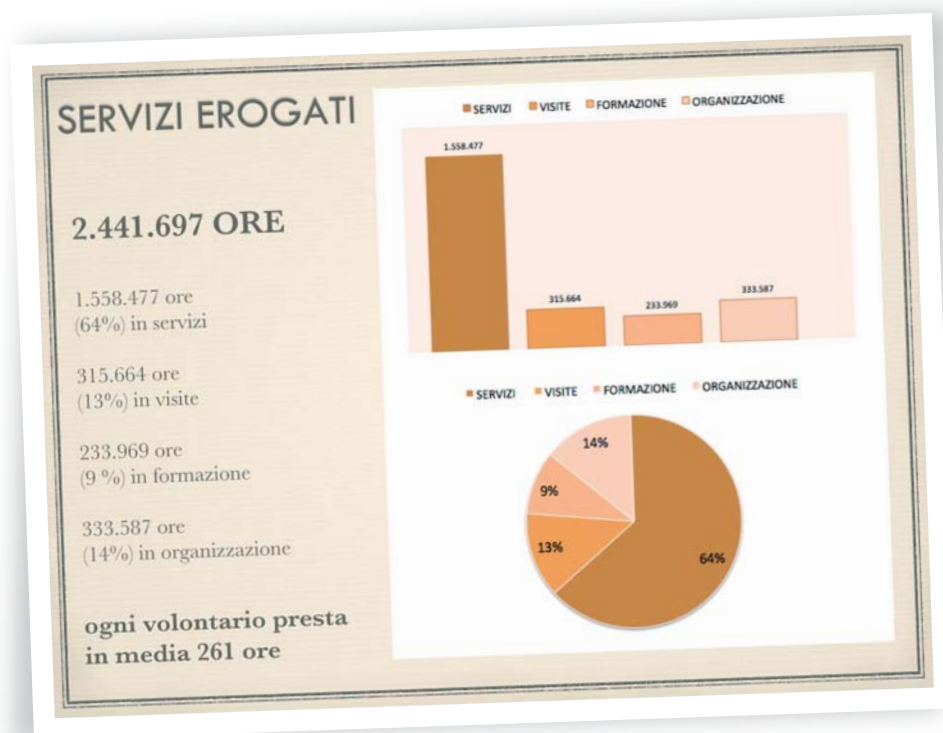
Mi auguro, in futuro, di arrivare a questo traguardo ottenendo dati reali che mo-

strino l'incidenza sociale di questa associazione che affida i suoi risultati alla Provvidenza, mostrando come sia essa ad agire nella storia degli uomini attraverso le nostre mani.

PROGRAMMAZIONE

“Verso i 400 anni”... Non è solo uno slogan ma deve divenire sprone per un impegno comunitario che mostri la tensione ad una sempre maggiore fratellanza tra i suoi membri; che sia caratterizzato da uno stile di vita distintivo della nostra appartenenza.

Il 2017 ci vedrà impegnati ad entrare nel vivo dei festeggiamenti per i 400 anni di fondazione AIC e tutto l'anno sarà per noi un anno giubilare e di riflessione.



Ci sarà un'assemblea internazionale a Châtillon, che vedrà una nutrita delegazione Italiana. Ogni singola realtà regionale si impegnerà perché sul territorio si realizzino iniziative ed eventi.

Saremo di supporto a tutte le iniziative che la Famiglia Vincenziana realizzerà nel corso dell'anno. Ad intram:

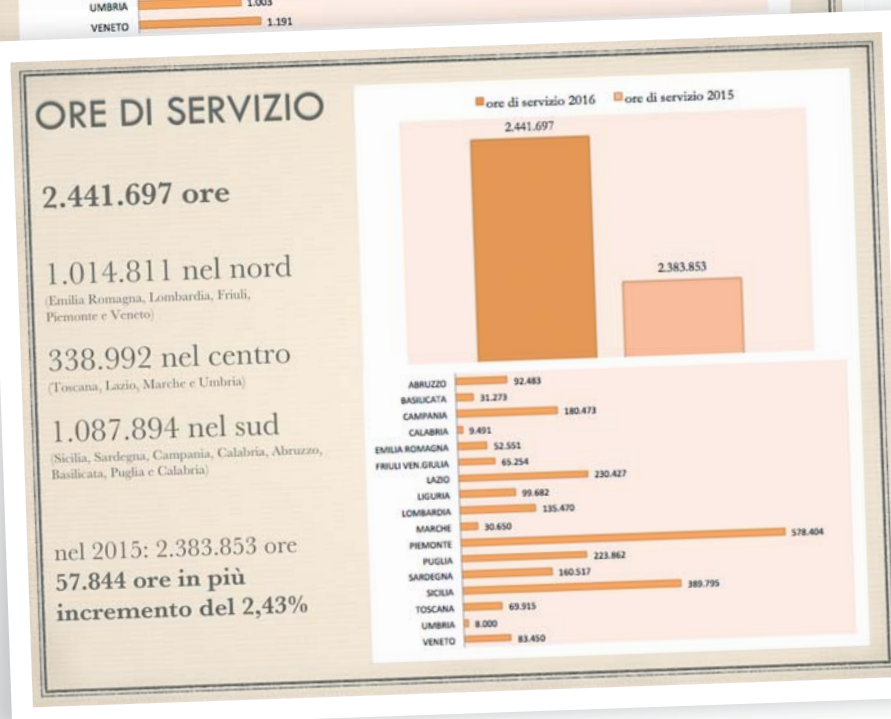
- ◆ Si procederà con il progetto "For the people".
- ◆ Si concretizzeranno gli aiuti alla popolazione terremotata.

- ◆ Si cercherà di migliorare l'organizzazione della segreteria, si cercherà d'istituire un commissione che valuti le modifiche allo statuto.

- ◆ Si ricercherà di vivere con partecipazione gli eventi per i 400 anni, soprattutto si cercherà di onorare questo traguardo attraverso una riflessione personale che promuova il senso di appartenenza, la spiritualità Vincenziana, l'impegno ad essere Carità.

Come per ogni anno pensare al prossimo è come avere una pagina bianca da scrivere insieme perchè la nostra associazione possa vivere e trasmettere quei valori e quegli ideali pensati e voluti da san Vincenzo. Ribadisco ancora una volta la mia volontà a servire attraverso il mio ruolo l'associazione perchè possa ancora camminare nel tempo. Insisto sul concetto di Appartenenza, che non vuol dire avere una sciarpa e un distintivo, ma vuol dire fedeltà a quello statuto che abbia-

mo ricevuto con un impegno formale di fronte a Cristo, vuol dire rispettare i ruoli, riconoscere nella presidente nazionale l'immagine stessa dell'associazione, vuol dire responsabilità, vuol dire sentirsi sulle orme di Vincenzo, comunità in cammino, chiesa, protesa a generare speranza e a seminare Amore. ◆



La definizione dei Servizi Speciali

Il ultimo Consiglio nazionale del GVV AIC, che si è tenuto il 19 e 20 maggio, ha approvato una serie di criteri per la definizione dei Servizi Speciali. Riportiamo il testo completo che è stato inviato per conoscenza a tutte le Presidenti Regionali.

“...Il servizio speciale è un gruppo di Volontariato Vincenziano che svolge una particolare tipologia di servizio in un determinato territorio nel pieno rispetto dello statuto e delle norme interne, sotto vigile controllo e parere, della sezione Regionale competente.

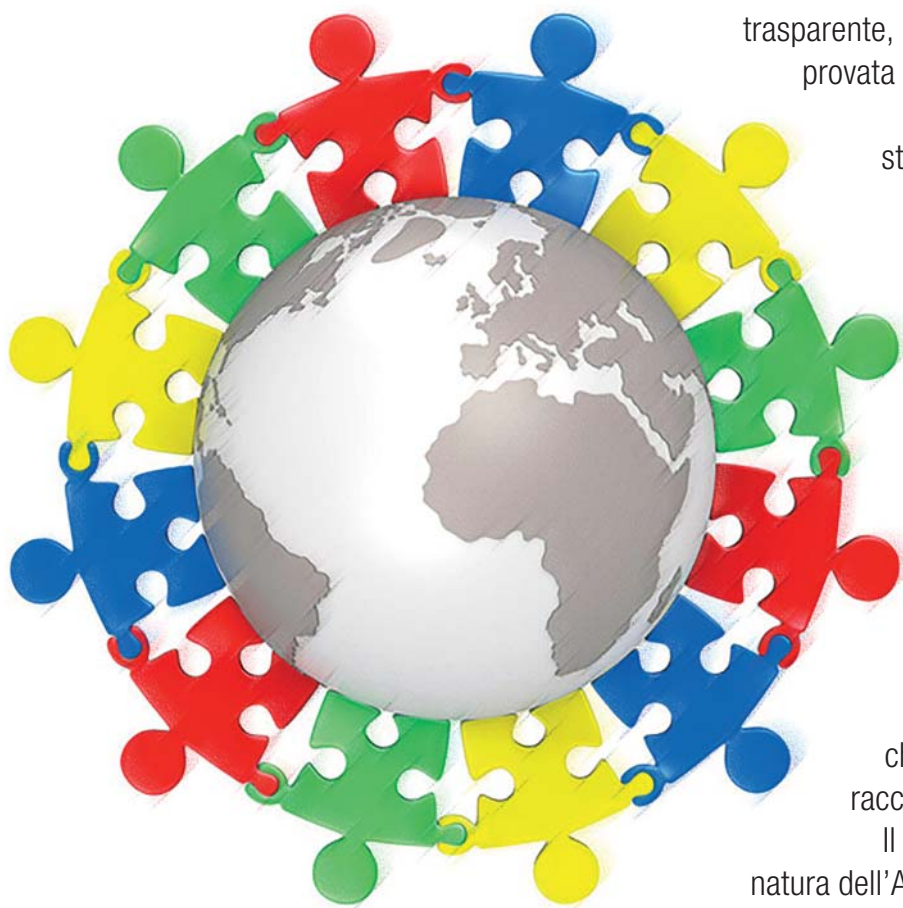
Un servizio, per esser definito speciale realizza una attività progettuale specifica che si rivolge ad un preciso gruppo di beneficiari del territorio, secondo i bisogni riscontrati dai volontari. Esso garantisce continuità temporale e operativa attraverso una struttura organizzativa e amministrativa trasparente, definita e proposta dal gruppo e approvata dal consiglio Regionale.

La struttura organizzativa e amministrativa, sulla quale si fonda il servizio speciale, può avvalersi, nel caso di comprovata necessità, di collaboratori retribuiti, inquadrati a norma di legge, che in nessun caso, potranno ricoprire cariche associative Locali, Regionali e Nazionali.

La struttura organizzativa, e il gruppo stesso, potranno operare sul territorio in rete con altri organismi e istituzioni locali, previo parere del Consiglio Regionale, garantendo la propria titolarità e il coordinamento del servizio stesso, nonché la totale trasparenza delle risorse raccolte ed impiegate.

Il Presidente del gruppo, a tutela della natura dell'Associazione, garantisce il rispetto dell'equilibrio fra il numero dei collaboratori retribuiti e il numero dei volontari che, in nessun caso, potranno essere di numero inferiore o uguale al personale retribuito.

È responsabilità del Presidente del servizio speciale applicare quanto previsto dalle norme interne alla lettera (f) dell'art. 8 che disciplina i compiti del Presidente cittadino...”. ♦



Itala Mela: “Il dolore non è il centro della vita, ma l’accessorio dell’Amore”

Nei suoi primi anni la vita di Itala Mela è serena, simile a quella di tante altre ragazze della sua età. Nasce a La Spezia il 28 agosto del 1904 da due insegnanti elementari. Sei anni dopo nasce il fratellino Enrico al quale è legata da profondo affetto. La città registra un forte impulso demografico, legato all’immigrazione di manodopera per le attività industriali direttamente o indi-

rettamente collegate con l’Arsenale e sostenute dalle commesse dello Stato. È una realtà multiforme dal punto di vista sociale, economico, culturale, caratterizzata da grandi squilibri, da situazioni di disagio, da una classe dirigente legata alla Marina Militare, da una forte presenza di gruppi politici decisamente anticlericali.

Quando i genitori sono impegnati, Itala ed Enrico vivono in casa Bianchini, presso i nonni materni, che con una parte della famiglia gestiscono una sartoria, chiamata *della Marina*. I nonni danno a Itala la prima formazione cristiana, insieme alle Figlie della Carità, nella Pia Casa di Misericordia, vicina alla residenza della famiglia.

Itala ricorda sempre come periodo di sincero e ingenuo fervore il tempo della preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima (il 9 e il 27 maggio del 1915) e i due anni seguenti, anche se comprende bene che l’incontro decisivo con Gesù è avvenuto molto

dopo. Proprio in quel maggio in cui Itala riceve i Sacramenti scoppia la Prima Guerra Mondiale e il padre è richiamato alle armi e i bambini sentono profondamente la preoccupazione per la sua sorte e per le condizioni economiche difficili.

Il ritorno del padre, la fine della guerra, gli studi liceali segnano un periodo di serenità nella vita di Itala, interrotto il 28 febbraio del 1920 quando il fratello muore per tubercolosi intestinale. Il dramma determina in Itala una grave crisi spirituale, così si dichiara atea “*dopo la morte il nulla*”. Nel 1922 consegue brillantemente la licenza liceale, ma esita ad iscriversi all’Università perché la nonna è stata



ITALA MELA

“Dio... non si è accontentato di lasciarci nell'Eucaristia la possibilità di ricevere per pochi istanti il Verbo umanato, ma ha voluto che, scomparsa la presenza eucaristica del Cristo, l'anima non restasse vuota e sola, ma godesse della pienezza delle Tre persone divine, senza interruzione”.

ITALA MELA, NEL DIALOGO DELLE TRE PERSONE

colpita da paralisi. È la sua amica e compagna di scuola Angela Gotelli che la spinge e che sceglie di iscriversi con lei a Genova, dove insieme alloggiano presso le suore di N.S. della Purificazione.

Angela Gotelli¹ è una grande figura di donna, religiosissima e preparatissima, attiva nell'Azione Cattolica, poi nell'antifascismo e nella resistenza, sempre pronta ad aiutare e sostenere l'amica di una vita.



BEATIFICAZIONE DI ITALA MELA A LA SPEZIA

In occasione dell'Immacolata, le suore presso le quali è ospite la inducono alla confessione e alla comunione, si lascia convincere e durante la Comunione si sente particolarmente coinvolta e chiede a Dio di farsi conoscere. Arriva il momento della sua conversione. Parlando di sé in terza persona dice: *“dopo la Comunione, esultava sentendosi il tempio del Dio vivente”*. La conversione si rivela una scelta difficile e impegnativa: la famiglia non comprende il suo impegno, in

qualche modo con rimproveri e con lusinghe: Itala è una ragazza di vent'anni, molto legata ai suoi e soffre molto per questa opposizione, ma continua il suo cammino.

¹ Angela Gotelli è presidente nazionale delle universitarie della FUCI, lavorando con il giovane A. Moro e collaborando attivamente con l'allora assistente spirituale della Federazione, G.B. Montini. È insegnante nei licei, quando scoppia la guerra è crocerossina, poi attiva nella Resistenza per favorire il salvataggio di vite umane. Partecipa già dal 1943 alle riunioni tenute a Camaldoli che portano alla stesura del Codice di Camaldoli. Lavora a fianco di G. Lazzati e G. La Pira, A. Fanfani e A. Moro, nell'opera di costituzione di un partito dei cattolici, sulla scia delle iniziative politiche e teoriche legate a G. Dossetti. Nel 1946 è eletta all'Assemblea costituente per la Democrazia cristiana (DC) nella circoscrizione ligure. Nel febbraio 1947, è chiamata a far parte della commissione ristretta di 75 membri designata dai costituenti e, con Nilde Iotti, prese parte alla prima sottocommissione per i diritti e i doveri dei cittadini. È eletta alla Camera dei deputati per tre successive legislature, nel 1948, nel 1953 e nel 1958, ricoprendo incarichi di rilievo. Promuove la legge sul patronato scolastico e sostiene altre iniziative, quali la legge Merlin, e i provvedimenti in favore dell'infanzia e della gioventù. Dal 1963 al 1973 presiede l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia. Si ritira dalla politica attiva per ragioni di salute a metà degli anni '70 e muore il nel 1996.

Si impegna nell'attività della FUCI, partecipa a incontri e convegni, incontra Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI). Sogna una vita di sposa e di madre cristiana, ma nell'estate del 1924 nella chiesa di N.S. della salute alla Spezia sente,

invece, un invito, un richiamo alla vita religiosa. Se Dio ha un altro progetto per lei, Itala lo accetta, ma i genitori cercano di distrarla, le fanno fare un viaggio in Italia, ma la giovane donna ha fatto la sua scelta. Si laurea e inizia l'insegnamento, a Pontremoli, dove il 2 Agosto 1928 ha un'esperienza spirituale decisiva: mentre riflette sul mistero dell'Inabitazione Trinitaria un raggio la raggiunge dal tabernacolo e sente il senso della sua missione: *"Tu la farai conoscere!"* e a Dio Itala risponde: *"Ti offro la vita!"*. È la prima di una serie di esperienze che faranno di lei una delle più grandi mistiche del Novecento.

"Fare del culto della SS. Trinità il centro della propria vita spirituale. Pregare e soffrire perché questa verità venga considerata e vissuta [...] Vivere l'inabitazione non è una cosa straordinaria, ma la logica conseguenza del nostro Battesimo."

Inizia l'insegnamento a Milano, su suggerimento del suo padre spirituale, ma come lei stessa racconta affronta una logorante lotta con i suoi e un martirio per il suo cuore. Incomincia a progettare una vita religiosa e diventa oblata benedettina del monastero di San Paolo fuori le mura a Roma. Sembra realizzarsi un progetto, ma la malattia la colpisce e la

debilita, è costretta a rinunciare e a tornare a casa.

Come insegnante nel suo Liceo, ritrova l'amica Angela Gotelli, ma la malattia la costringe a continue assenze e a subire i giudizi negativi dei colleghi: *"Che io accetti anche questo, o Signore, io che un giorno conobbi il coro delle lodi per i doni intellettuali e didattici che mi avevi dato! Sorridere, dunque tacere"*.

Pur nei gravi problemi che deve affrontare, Itala cerca continuamente l'esercizio della carità che è servizio alle persone "mirare anzitutto alla carità spirituale", in casa



STANZA DI ITALA MELA

cerca di sanare i contrasti con *“la carità che illumina, salva, si dona e si oblia”*. È costretta a passare un periodo all’ospedale di Fivizzano nell’estate del 1937 *“Il dolore è per me l’accessorio indispensabile dell’Amore, non il centro della vita”*.

Altri dolori ed altre scelte la attendono: nel 1938 a causa del numero di assenze per malattia deve lasciare la scuola, perdendo ogni fonte di reddito. Cerca di dedicarsi alle lezioni private, ad un’altra forma di servizio alla persona: *“Amore per le alunne, non deprimerle, non scoraggiarle, non umiliarle, non ferirle; aiutarle nelle difficoltà, alleviare con la mia la loro fatica, confortarle negli insuccessi, illuminarle e migliorarle nell’anima”*.

Un’altra prova attende Itala: la madre si ammala e muore nel maggio del 1939. I problemi economici sono seri, occorre che la giovane donna e il padre si trasferiscano presso la zia, anche se i cognati tra loro neppure si parlano, l’esercizio della carità in famiglia si fa impegnativo, comporta anche le fatiche domestiche per una persona che non può permettersi aiuti e soffre di gravi dolori.

Scoppia la guerra, ma non si deve abbandonare la speranza e occorre costruire il futuro: *“Non dobbiamo perdere un solo istante a preparare moralmente il dopoguerra, anche se lunga fosse l’attesa che ci separasse dalla pace. Noi dobbiamo cominciare oggi, senza un giorno di ritardo, a preparare questo domani a tutto il mondo”*. Itala con la famiglia e moltissimi concittadini è sfollata, ma è in città durante il bombardamento del 15 febbraio 1943 e costretta alla fuga in una terribile notte. Due suoi cugini sono catturati dai tedeschi, sono momenti di grande apprensione e dolore. L’amica Angela Gotelli, impegnata nella Resistenza, fa un viaggio lungo e pericoloso a piedi per incontrarla e rinnovare con lei le speranze e i progetti per la pace.

Itala si impegna generosamente in quei mesi terribili: *“La lunga esperienza del dolore mi rende insopportabile quello altrui e mi sembra che il mondo sia già, di per sé, così pieno di lacrime, che non appaiono mai troppo le piccole gioie procurate ai nostri fratelli”*.

Alla conclusione del conflitto, la sua casa è stata svaligiata ma, nonostante i problemi economici e la malattia, la crisi materiale e morale della città e del Paese richiede il suo impegno, entra nel consiglio diocesano di Azione Cattolica, assume la conduzione dei laureati cattolici in diocesi, invita grandi personalità tra cui Giorgio La Pira. Soffre molto, ci racconta il postulatore Bagnasco *«Ma il cammino spirituale non conobbe sosta. Dalla malattia balzerà la creatura divinizzata. Nella notte tempestosa, Itala Mela rivive l’angoscia del Getsemani e del Calvario. Nonostante l’anima straziata, non lasciava trapelare alcun segno di crisi, se non ai propri direttori spirituali. Sorrideva sempre a chi la andava a trovare. Con Gesù, sul Calvario, saliva verso l’amore puro, quello della Trinità. La notte della malattia sembra inghiottirla, ma è la vittoria dell’amore»*. Sollecita l’apertura di un monastero benedettino in diocesi e, grazie al suo impegno, sarà costruito il monastero di Marinasco. Le sue condizioni si aggravano ma continua a fare lezioni necessarie a pagare l’affitto, muore il 29 Aprile 1957. Durante le esequie il presidente dell’Azione Cattolica diocesana dice: *“Non sappiamo se dobbiamo pregare per lei o chiedere a lei di pregare per noi!”*.

Dopo il miracolo riconosciuto del ritorno alla vita di una bambina, Itala Mela viene beatificata il 10 giugno 2017. ◆

Il carisma Vincenziano nella Chiesa di oggi

Convegno regionale GVV Abruzzo
“400 anni di amore: Memoria e Profezia”

I 22 aprile scorso, nella splendida cornice di Villa Pardi a Manoppello (PE) e nell'atmosfera di grande spiritualità del Santuario del Volto Santo per la Celebrazione Eucaristica con Monsignor Tommaso Valentinetti Arcivescovo Diocesi Pescara-Penne, si è tenuto il Convegno Regionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano d'Abruzzo 2017 con gli interventi di Padre Giuseppe Carulli (CM), della

nuova Presidente regionale GVV Abruzzo Mirella De Risio e di Rosalba Gargiulo, vice presidente GVV AIC Italia.

Il tema “Memoria e Profezia”, sviluppato nei tre momenti vissuti nel corso della giornata è significativo di quella storia, iniziata quattro secoli con la costituzione delle Charità, di cui non solo fare memoria ma soprattutto cogliere lo spirito profetico che ha guidato San Vincenzo de' Paoli, il “mistico” della Carità quando ha organizzato il servizio ai poveri.

Padre Giuseppe Carulli (CM), assistente spirituale del GVV Abruzzo, prendendo spunto dalla lettera di San Pietro apostolo, ha evidenziato che siamo chiamati a vivere di speranza per un'eredità che ci aspetta e ci spetta. L'eredità



è la salvezza delle anime, la nostra e quella dei poveri, come ci ha insegnato San Vincenzo. È questo il fine della Compagnia della Carità, onorare Cristo nei fratelli bisognosi perché la loro salvezza spirituale coincide con la nostra. Bisogna essere donne e uomini dal volto gioioso con occhi pieni di speranza, cuori ricchi d'amore, braccia e mani aperte per accogliere. “Siate l'orgoglio di San Vincenzo de' Paoli che dall'alto dei cieli vi segue e vi benedice”.

Quel Vincenzo, che aveva intrapreso il cammino nella chiesa per emanciparsi dal proprio stato sociale, afferma la Presidente regionale, solo nel 1617 ha riconosciuto la propria autentica identità sacerdotale: essere, più che “ministro” di Dio

tra gli uomini, il “testimone” del volto misericordioso di Dio per ogni uomo, soprattutto per quelli ai quali l’amore del Padre veniva nascosto dalle condizioni miserabili della vita materiale: uomini e donne abbandonati spiritualmente, materialmente, senza nessun aiuto se ammalate, relegati nelle periferie dell’amore in una società ove la più grande povertà conviveva con la più grande magnificenza.



VILLA PARDI A MANOPPELLO (PE)

L’attualità del carisma vincenziano è ripreso ed approfondito dalla relatrice, vice presidente GWV AIC Italia, Rosalba Gargiulo, la quale ribadisce che, se ancora oggi siamo insieme, non è per nostra iniziativa ma perché Qualcuno ci ha convocati.

Allo stesso modo, nello sviluppare il tema centrale del Convegno “Memoria e Profezia”, pone in evidenza la necessità di essere oggi per prima cosa credibili con un comportamento animato dalla Carità e con la necessità di lavorare in rete per un vero cambiamento sistemico.

Ricorda che già dal 1998 due consorelle dell’A.I.C. avevano affermato che l’Associazione costituiva forza profetica del mondo, con il dare voce a chi voce non ha, senza pregiudizi, senza resistenze ma con la volontà di perseguire per prima cosa la giustizia, di lottare per eliminare le cause di povertà, con impegno sociale e politico, seguendo la logica del buon samaritano. Nel bisognoso va visto un fratello da aiutare senza fare alcun tipo di distinzione.

Il cuore del messaggio vincenziano è la solidarietà concreta verso tutti coloro che ci chiedono aiuto e non può essere occasionale o episodica ma deve muovere da una progettualità che prevede interventi integrati, oggi anche in rete, che consentono di rispondere meglio alle sfide di del nostro tempo. Se è vero che il povero di oggi non è diverso dal povero di ieri, è altrettanto vero che le sfide attuali rendono più difficile il compito di realizzare quella “Carità di prossimità” che tutti noi ci auguriamo di poter sperimentare.

Il muoversi nella direzione della progettualità lavorando in rete e con le competenze professionali adeguate, è necessario per un servizio più efficiente e responsabile alle persone disagiate, per aiutarle a riscoprire la propria dignità di figli di Dio.

La memoria del carisma vincenziano oggi è anche profezia che deve essere vista in due aspetti fondamentali: “ad intra” e “ad extra”, nel senso che il volontario vincenziano è chiamato ad essere profeta anzitutto all'interno del gruppo di appartenenza e, solo dopo, la spiritualità vincenziana può fluire e diffondersi, quasi in maniera automatica verso l'esterno perché essa è esperienza di Cristo nel servizio di Carità.

“Vedete come si amano?” “Essi sono i Cristiani”, dicevano le persone indicando le prime comunità cristiane. Gesù in persona aveva detto loro: “...Vi riconosceranno da come vi amerete... tra di voi!” Anche nell'ambito dei G.V.V. è importante fare memoria del fondatore e del messaggio che ci ha lasciato in quel capolavoro di tenerezza che è la “Regola” delle Charité, perché nel fare memoria si diviene profeti nella convinzione che l'iniziativa è sempre di Dio.

Essere profeti oggi significa anche svolgere quel ruolo politico che è caratteristica propria del volontariato vincenziano disciplinato anche dalle leggi dello stato e che si esercita nella lotta alle cause della povertà e dell'emarginazione condividendo un percorso comune in rete che, senza mortificare ma fortificando il nostro carisma, collabori per costruire una società più inclusiva contestando la logica dei sistemi economico-finanziari dominanti.

Attuare nella società odierna il carisma vincenziano quindi è un prendere atto del profondo mutamento globale del sistema sociale che sembra addirittura promuovere una cultura di scarto davanti alla quale il Volontario Vincenziano è chiamato ad essere voce per chi non ha voce con un impegno socio-politico-culturale che va ben oltre

l'appartenenza a questo o a quel partito.

Il Vincenziano non può restare fuori dalla politica. Egli è chiamato ad essere presenza viva, capace di scuotere le coscienze del mondo laico, essere cioè coscienza critica delle istituzioni a cui incombe il dovere di riconoscere ai poveri i loro diritti di cittadini e di aiutarli ad affrontare le difficoltà in modo paritario per tutti. Pertanto il lavoro in rete è fondamentale per organizzare, confrontarsi e sedere al tavolo delle concertazioni altrimenti saranno sempre gli altri a decidere per noi e il nostro servizio rischia di essere inefficace e svuotato del suo significato autentico.

In sintesi, essere profeti e fare memoria di un santo come Vincenzo de' Paoli che si è lasciato toccare da Dio attraverso la confessione di un povero contadino moribondo, significa lasciarsi modellare dallo Spirito Santo per vivere con sobrietà e coerenza ed essere testimoni credibili della missione vincenziana per tutta la società.

Non dobbiamo dimenticare infine che il Volontariato Vincenziano è nato in parrocchia e vive nelle parrocchie, pertanto siamo chiamati a rendere il nostro servizio alla Chiesa in comunione con i parroci ed i pastori delle chiese locali applicando le caratteristiche proprie dei Vincenziani, quelle che sono indicate da San Vincenzo come “virtù vincenziane”: semplicità, umiltà, mansuetudine, mortificazione, zelo. ♦



BASILICA DEL VOLTO SANTO A MANOPELLO (PE)

Il Raggruppamento Napoli-Pozzuoli accoglie le Reliquie di San Vincenzo

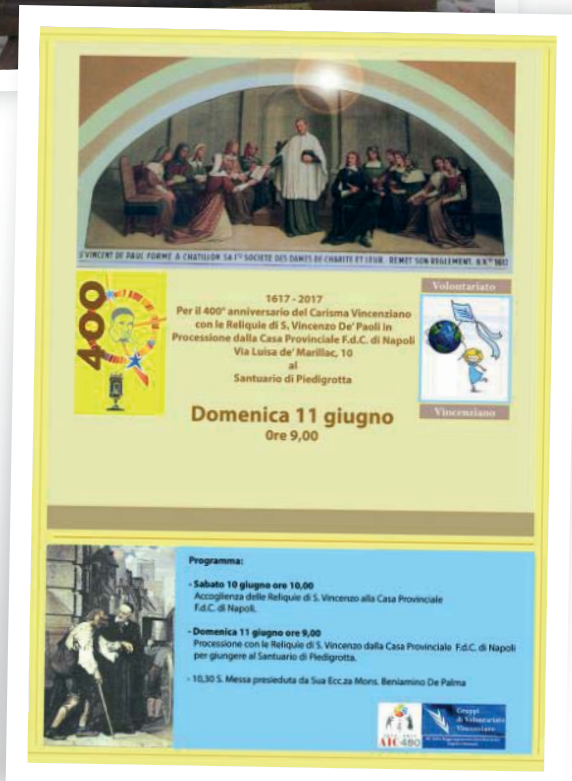
I 25 gennaio 2017, presso la Casa della Missione in Napoli, abbiamo avuto l'occasione di partecipare alla manifestazione promossa dai Padri Missionari Vincenziani "Apertura Celebrazioni del 400° anniversario della nascita del Carisma Vincenziano e della Congregazione della Missione"; nella Chiesa ai Vergini, i nostri animi e le nostre menti si sono fusi in un'unica luce di amore e di speranza in quei momenti vissuti di profonda spiritualità nell'accoglienza e benedizione del Reliquiario di San Vincenzo de' Paoli, realizzato per la *peregrinatio* "Pellegrini per la Missione".

Contagiati nel cuore, la Presidente del ns. Raggruppamento Interdiocesano di Napoli e Pozzuoli (sig.ra Maria Rosaria Canzaniello), raccolta la condivisione unanime dei volontari vincenziani dei vari gruppi, ha proposto a Padre Giuseppe Martinelli C.M. il desiderio di accogliere il 10 giugno le Reliquie di Vincenzo nella Cappella della Casa Provinciale di Napoli delle Figlie della Carità e di portare, domenica mattina 11 giugno, le Reliquie in *Processione* al Santuario di Piedigrotta. Con gioia, nel successivo Consiglio tenutosi il 31 gennaio, abbiamo appreso che la nostra richiesta era stata accolta.

Nei successivi incontri, sono stati curati gli aspetti organizzativi e della "comunicazione" sul territorio; da parte del nostro Segretario cittadino (sig. Pierino Barbella) sono stati elaborati appositi "inviti" e la locandina dell'evento.

Sabato 10 giugno, con un po' di anticipo, sono giunto alla Casa Provinciale delle F.d.C. accolto con il consueto sorriso dalla Presidente; ho aiutato Padre Giuseppe nel portare a mano la teca contenente le Reliquie di San Vincenzo in una stanza dell'Istituto, ove è stata attrezzata per il suo successivo solenne ingresso nell'attigua Cappella. Non riesco a descrivere l'emozione che m'invadeva, nello stesso tempo ho

avvertito come un impulso di *forza* nel mio animo.



Ringraziamo anzitutto Nostro Signore Gesù. La teca con le "Reliquie", portata da quattro volontari vincenziani, è stata quindi esposta nella Cappella alla venerazione dei fedeli: la costola, il colletto dell'abito talare e una lettera originale del 1630 indirizzata a Santa Luisa de Marillac in cui Vincenzo invitava Luisa alla lettura del libro dell'*Amore di Dio*.

La Funzione è stata preseduta da Padre Giuseppe; significative le parole nel momento di Riflessione del celebrante: un pezzo di costola, in quanto l'azione di aiuto richiede sacrificio e fatica; una delle prime lettere, per ricordare che Dio è amore e vuole che si vada a Lui per amore; il colletto, elemento rappresentativo della Sua funzione sacerdotale, per l'importanza di essere evangelizzatori e servitori dei fratelli promuovendo l'incontro e alimentando la "relazione".

Il Sacerdote ci ha voluto anche sottolineare che le numerose lettere scritte da Vincenzo rispondono in pieno ai drammi dell'umanità e abbracciano tutti i bisogni dei poveri.

Nell'occasione, è avvenuta la ricezione di un nuovo volontario vincenziano (il sig. Andrea Ciccone) che, con passione e vitalità, ha intrapreso il sentiero d'impegno nella testimonianza della Carità nel Gruppo Carcere Vi.Vo.

La Funzione ha avuto il suo prosieguo con l'Atto d'impegno di tutti i volontari vincenziani riuniti e, infine, con la "Preghiera di Benedizione" invocata dal Sacerdote.

Terminata la Funzione, ha preso la parola la ns. Presidente con un breve saluto nel rivederci domani e lasciando ciascun volontario la scelta di poter vivere, con la personale preghiera, la presenza delle Reliquie di San Vincenzo.

Nella benedizione ricevuta, una frase detta dal Sacerdote mi ha particolarmente colpito e fatto riflettere: «*L'intercessione di San Vincenzo de' Paoli vi liberi dai mali presenti, e il suo esempio vi sproni a vivere secondo il Vangelo, nel servizio di Dio e dei fratelli*». In un attimo, nella mia mente apparivano i drammi della nostra realtà: l'alto indice di disoccupazione in Italia, le guerre in corso e il terrorismo, la fame nel mondo, il crescente fenomeno dell'immigrazione, le calamità, l'inquinamento ambientale, lo sfruttamento delle persone, le mafie, la droga, le distruzioni operate da uomini senza scrupoli; tanti innocenti che muoiono a causa di tutto ciò. Il nostro Papa Francesco è in continuo movimento, incontra le popolazioni nei loro paesi, i bisognevoli, i giovani, i volontari, i vari governanti; spende tutte le sue energie per una società più equa e giusta, che riesca a vivere seguendo la Parola di Nostro



Signore Gesù per riscoprire i “veri valori”: la famiglia, il rispetto della persona, la semplicità, la solidarietà, l’amore verso il prossimo, il rispetto della natura, il lavoro

che da dignità all’uomo. Riscopriamo l’amore che Gesù ha per tutti noi se ci porgiamo con amore agli altri; nell’aiuto occorrono tenacia e passione; costa fatica per superare gli ostacoli del “male”, ecco la forza che ho percepito toccando Vincenzo in visita tra noi.

Domenica 11 giugno, nel cortile dell’Istituto delle F.d.C., prima di dare inizio alla Processione con le Reliquie, Padre Giuseppe ha raccolto attorno alla “Teca” le suore, i vincenziani e le vincenziane presenti in una preghiera conclusiva per chiedere al Signore che ci renda capace di avere occhi e cuore attenti per ascoltare, per amare, per servire.

Tutti uniti abbiamo chiesto al Signore, Padre misericordioso, di ravvivare in noi la fiamma del Carisma Vincenziano che da 400 anni ci incoraggia e di diffondere - nel mondo e in noi - l’amore per i più poveri, i più abbandonati e i più discriminati della società.

Ci ha raggiunto poi il Parroco di Piedigrotta, Don Franco Berganini, e la Processione ha avuto inizio.

Abbiamo percorso, con canti e preghiere, circa 500 mt. di strade cittadine (Via A. D’Isernia - Via R.V. Arangio e il tratto finale di C.so V. Emanuele) per giungere verso le ore 10:00 alla Basilica di Santa Maria di Piedigrotta; il suono a festa delle campane hanno accolto l’arrivo in Chiesa delle “Relique di San Vincenzo”.

Con felicità abbiamo notato la folta partecipazione all’evento; prima della Celebrazione Eucaristica, Padre Giuseppe ha parlato ai numerosi presenti sul significato intenso delle Sante Reliquie e il messaggio da raccogliere per promuovere nella comunità l’azione di carità. A seguire, il presidente del Gruppo di V.V. Chiaia (sig. Francesco Palmieri) ha illustrato alcuni cenni storici e gli aspetti organizzativi del Volontariato Vincenziano in Campania e, in particolare, come operano i volontari sul territorio della città di Napoli.

Alle ore 10:30, la Santa Messa presieduta da Sua Ecc.za Monsignor Beniamino Depalma.



Semplice ma nello stesso tempo incisiva l'omelia di Mons. Depalma: Abbiamo un Dio che ci ama immensamente, il Suo Cuore accoglie tutti; il "vero miracolo" che non cessa mai di amarci.

Gesù è venuto tra noi non per giudicare e condannare, è nato e vissuto tra gli uomini per far conoscere e comprendere l'Amore di Dio. La serenità in noi è l'incontro con l'Amore, se il cuore è pieno di amore tocca la verità.



Vincenzo ha imparato ad amare, si è recato nei luoghi della povertà ascoltando i lamenti dei poveri; i lamenti sono il segno dell'egoismo, dell'ingiustizia e della disumanità che il male diffonde nel mondo, ci vogliono dire che abbiamo bisogno l'uno degli altri.

Nelle comunità parrocchiali e nei gruppi associativi in genere, il Volontariato Vincenziano deve agire per far aprire gli occhi sui poveri, in modo che tutti insieme come comunità riusciamo a percorrere la strada che porta ad un mondo di fraternità.

Al termine della celebrazione, Padre Franco ha deside-

rat ringraziare i Padri Missionari e la ns. presidente Rosaria per il "dono" che, unitamente ai suoi parrocchiani, ha ricevuto in questa domenica di sole, sottolineando l'impegno nella Carità per essere testimoni di Gesù.

Infine, ringraziando Padre Franco per il supporto offertoci, la ns. presidente Rosaria gli ha consegnato un piccolo pensiero: una stampa raffigurante il ns. Fondatore San Vincenzo de' Paoli insieme alle prime "Dame della Carità", dodici nobildonne che Vincenzo riunì attorno a se nel 1617 a Châtillon les Dombes per sostenere le attività caritative organizzate a favore dei poveri.

Cosa dire, ho trascorso due giornate meravigliose, ancor più valorizzate dalla partecipazione all'evento delle famiglie e delle persone bisognevoli che i gruppi di V.V. locali seguono da vicino; abbiamo vissuto momenti intensi di spiritualità e unione. Mi appare giusto terminare con alcune frasi che Padre Giuseppe ha trascritto nell'affettuoso telemessaggio di saluti inviatoci il lunedì successivo all'evento (a luglio c.a. si trasferirà a Lamezia Terme per continuare la sua missione): «... sono stati due giorni all'insegna della semplicità e della spiritualità, una vera immersione nel carisma di S. Vincenzo. Spero che questo evento di grazia porti in tutti noi un nuovo slancio di carità e faccia accrescere in noi il senso di Famiglia Vincenziana tanto fondamentale per il futuro del nostro carisma. Non si poteva concludere l'anno se non affidarci all'intercessione paterna e caritatevole di San Vincenzo de' Paoli». ♦

Il servo di Dio Padre Gianfranco Chiti. Un Vincenziano da ricordare

“Come il dono che Dio e l’umanità nel suo insieme ci hanno fatto e continuano a farci è gratuito e senza misura, così anche noi dobbiamo fare dono di noi stessi, a Dio e al prossimo, gratuitamente e senza misura”.

PADRE CHITI - ORVIETO 6 SETTEMBRE 1994

La grande famiglia vincenziana si compone di tante persone che con spirito di carità si mettono al servizio degli altri donando il proprio tempo libero, la propria disponibilità e la propria umanità facendo al contempo il possibile per tradurre in realtà e concretezza l’insegnamento di San Vincenzo.

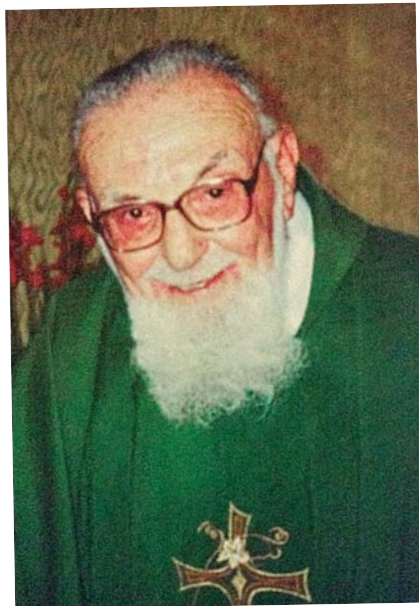
La nostra è una missione di carità e non di beneficenza e la differenza risiede proprio nella sostanza: la carità è fatta con amore e per amore degli altri mettendo

coloro che vengono aiutati al primo posto mentre la beneficenza è fatta molto spesso con intenti materiali e narcisisti che nulla hanno a che fare con l’umanità e la personalità degli assistiti.

Tra tutti noi che formiamo la famiglia vincenziana ogni tanto qualcuno si distingue particolarmente e questo è stato il caso del Servo di Dio Padre Gianfranco Chiti al quale dobbiamo anche l’esistenza dei Gruppi di Volontariato di Orvieto, fortemente sorretti ed incoraggiati. Una persona

straordinaria per le sue doti umane ed intellettuali che bisogna proprio conoscere e, senza la pretesa di essere esaustiva e presentarla nella sua interezza, con gioia cercherò di presentarvela.

Gianfranco nacque nel 1921 a Gignese, in provincia di Novara, da una famiglia che riuscì a infondergli una solida formazione cristiana; questa unita agli studi severi compiuti lo resero solido nella parte intellettuale, capace di vincolarsi a principi morali



e religiosi per i quali la difficile pratica della rettitudine quotidiana né poteva né doveva conoscere compromessi. Virtù che inizialmente lo spinsero verso la carriera militare tanto cara alla madre e alla famiglia in generale. Servendo la Patria egli capì dapprima la sua missione verso gli altri e come militare retto e giusto concretizzò il suo desiderio di porre sempre Gesù in primo piano.

Dal 1936 al 1941 il giovane Gianfranco conseguì la maturità scientifica completando la sua formazione nelle Scuole militari di Milano, Roma, Modena e Viterbo

e nel 1939, divenuto allievo nella Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena, cominciò a distinguersi per le sue doti umane e intellettuali che lo porteranno nel tempo a scalare i vertici della carriera militare e ad essere sempre un esempio di vita per tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo e frequentarlo.

Partecipò alla seconda guerra mondiale della quale era solito dire che *“il soldato in Guerra è come Gesù che muore per le colpe di altri”* e per aver difeso la vita di ebrei e partigiani trascorre un lungo periodo in un campo di concentramento (è



MUSEO PADRE GIANFRANCO MARIA CHITI

candidato per ricevere il titolo di *Giusto tra le Nazioni* dalla città di Israele con il conseguente inserimento nella lista di tutti coloro che si sono distinti per aver aiutato gli ebrei durante lo sterminio nazista). Durante la terribile Campagna di Russia il soldato Chiti trovò nella religione che mai aveva abbandonato il senso e la forza di ciò che stava facendo ed il modo per poter sopportare le bestialità a cui assisteva giornalmente dimostrando una religiosità sia esteriore che interiore salda ed autentica e, facendo costantemente riferimento alla esperienza terrena di Gesù, venne spinto verso gli altri *“per aiutarli concretamente, per sostenerli spiritualmente, per amarli e perdonarli nel nome di Cristo: sento quanto bene mi hanno fatto questi mesi di sofferenza materiale! Ho imparato a vedere e a conoscere sempre più gli uomini e ad avvicinarmi di più al Signore. Sento in me una nuova fiamma e passione suscitami da Gesù benedetto e più male l'umanità mi fa, più mi disprezza, più mi fa pena, più la amo, più sento la necessità di lavorare per lei, così animata e incanalata sulla via del male”* (Lettera del 29 ottobre 1945).

Nel 1949 entrò a far parte della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e durante la sua vita il soldato Chiti sentì sempre molto forte la spinta verso la vita religiosa tanto che si legò in una profonda amicizia a Padre Edgardo Fei (1913 - 2007), senese, della Congregazione dei Missionari di San Vincenzo de' Paoli che lo aiutò fino alla fine nella sua esigenza di elevazione spirituale. A lui infatti confidò, dopo

l'esperienza della guerra, il desiderio di consacrarsi a Dio ma Padre Fei gli rispose: *"Gianfranco, io di preti, frati e suore ne ho conosciuti tanti ma di ufficiali come te non ne ho incontrati nessuno quindi continua"*.

Una scelta dunque solamente rimandata poiché quando, dopo 40 anni di ottimo servizio nell'Esercito Italiano il Generale Chiti fu messo definitivamente in congedo, non ebbe esitazioni nel voler entrare a far parte dei Frati Francescani; la sua non fu una conversione ma una scelta ponderata ed irrinunciabile per un uomo che aveva sempre svolto il proprio dovere in maniera mirabile tenendo sempre davanti agli occhi Gesù ed i precetti evangelici.

Il **Generale Chiti**, lasciate le gloriose ma "terrene" stellette, riposta la bella uniforme, indossò il saio Franciscano e rinacque al mondo come **Fra Gianfranco Maria**.

Nella sua nuova veste si dimostrò persona di Dio attenta agli altri, pronto all'ascolto e al conforto; disponeva di una enorme capacità di accoglienza e preferiva gli anziani, i senza fissa dimora, i malati cioè quelli che nella Bibbia sono definiti *"clienti di Dio"* tanto che nelle sue omelie spesso era solito ricordare che *"i più deboli, i più anziani, la mamma con un bambino in braccio devono avere la precedenza, ognuno dovrebbe prevenire il fratello con piccole attenzioni"*.

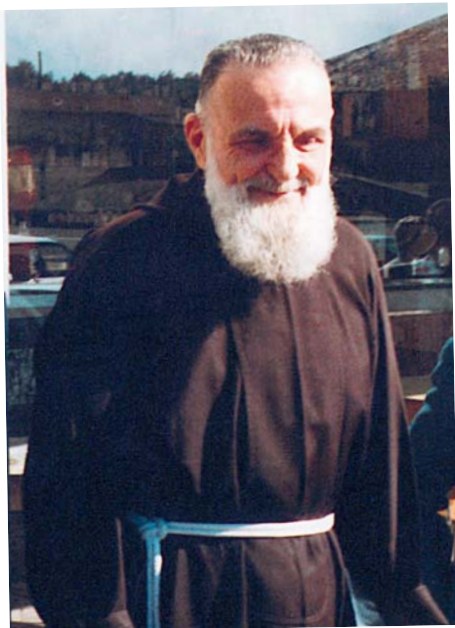
Poco dopo l'ordinazione venne inviato ad Orvieto con l'incarico di seguire le sorti di un rudere di convento - già fiorente nel XV Secolo - sito nei pressi della stazione ferroviaria. Il proprietario dell'area era sul punto di cedere il tutto ad una casa di moda femminile che, con il consenso del Comune, avrebbe provveduto a demolirlo. Egli lo riportò al suo antico splendore facendolo rinascere come sede dei Padri Francescani in onore di San Crispino che vi aveva dimorato.

Dopo questa prima impresa, **Padre Chiti** - sempre indaffarato ad accorrere ovunque necessitasse, alla guida di una "500" di terza mano - si adoperò senza sosta per promuovere la realizzazione della sua più importante creatura: l'allestimento di un centro per il recupero dei giovani vittime della droga. Questa iniziativa tra l'altro che continua ancora oggi vide il dinamismo e l'inesausta dedizione di Padre Chiti capace di accogliere e seguire i molti giovani sfortunati con il "polso" del militare e l'amorevole comprensione di un padre, coltivando gli indispensabili rapporti con le famiglie, senza mai risparmiarsi nonostante l'età e qualche malanno.

Tutto questo in rigorosa fedeltà ai principi-guida di sempre: coerenza, condivisione, servizio esercitati con generosità senza limiti per un progetto che gli stava tanto a cuore.

Nella realtà cittadina di Orvieto fu sempre molto attivo, apprezzato, ben voluto e stimato fuori di misura anche se lui fece sempre di tutto per mantenere un basso profilo e stare sempre in secondo piano.

Padre Chiti concluderà la sua vita terrena alla fine dell'estate del 2004 quando a causa di un incidente stradale riportò conseguenze che non gli lasciarono possi-



bilità di guarigione. La camera ardente fu allestita, a Roma, presso il Museo dei Granatieri in Santa Croce di Gerusalemme; le solenni esequie, nel duomo di Orvieto - ancora una volta stracolmo - alla presenza persino del Capo e Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Oggi egli riposa nel cimitero monumentale di **Pesaro** nella tomba di Famiglia; la città d'adozione e della sua adolescenza.

Oggi dopo il procedimento presso la Congregazione per le cause dei santi è stato dichiarato Servo di Dio e considerato venerabile. È in corso la causa per la beatificazione. ◆

Consacrazione Vincenziana di Giuliana Negri e Stefania Leonardi

Il giorno 3 giugno 2017, nella parrocchia di San Nicolò al Tempio Ossario, si è celebrata la Messa di Consacrazione Vincenziana per la signora Giuliana Negri e la signora Stefania Leonardi. Durante la Messa vespertina, nella Vigilia della Solennità di Pentecoste, padre Juan Carlo Cerquera, sacerdote della Missione, ha posto l'attenzione sulla venuta dello Spirito Santo che opera tra di noi e in noi fortificandoci e indicandoci la via per la santità. Giuliana e Stefania, visibilmente emozionata come il numeroso gruppo vincenziano che le accompagnava, hanno assunto ufficialmente l'impegno di servire i bisognosi con carità e amore incondizionato, secondo l'insegnamento di San Vincenzo, invocando: "San Vincenzo de' Paoli, modello di tutti gli operatori di carità, ottienimi dal Signore un cuore generoso ed uno spirito ardente perché anche nella mia vita si manifesti l'immenso amore di Dio per gli uomini".

Giuliana e Stefania ringraziano calorosamente per l'affettuosa accoglienza e il forte coinvolgimento padre Carlos, le suore Figlie della Carità, la presidente regionale Fiorella Angeli, il gruppo di volontariato vincenziano della Madonna delle Grazie e tutti i volontari che quotidianamente operano per il bene e nel bene.

Vieni Santo Spirito! ◆



A Torino la Giornata di sensibilizzazione sull'emergenza abitativa

Nella giornata di domenica 14 maggio 2017 i Gruppi di Volontariato Vincenziano di Torino e dell'area metropolitana hanno dato vita a trenta gazebo nei quali hanno incontrato e sensibilizzato le persone sull'emergenza abitativa. Sui sagrati delle principali Chiese della Città è stato possibile conoscere da vicino i vari Gruppi Vincenziani e i loro progetti a favore di famiglie in difficoltà, donne con bambini, anziani soli, persone immigrate. È stata un'occasione straordinaria per accostarsi, conoscere e condividere le vicende umane di chi è in difficoltà. È stata una vera e propria chiamata alle armi della generosità per sconfiggere la povertà e fare in modo che il sogno della casa possa diventare una realtà per tutti. Ogni gruppo ha presentato una vicenda familiare accomunata da uno stesso tema: l'emergenza abitativa. Per fare qualche esempio, i Gruppi hanno chiesto aiuti per: una mamma con tre bimbi piccoli che vivono in un'unica stanza, fatiscente e umida; per tre persone anziane e sole, con pensioni minime e affitti pari a più della metà del loro reddito, che per pagarli rinunciano anche a curarsi perché non tutte le medicine sono a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

Oppure, infine, per una famiglia composta da padre e madre e da quattro figli dai 5 agli 11 anni: entrambi i genitori sono disoccupati, alla disperata ricerca di un nuovo lavoro, sono stati sfrattati e attendono una casa. Ognuno dei trenta punti di raccolta della Giornata del Volontariato Vincenziano ha presentato le azioni di sostegno domiciliare e l'attività quotidiana che svolge per i propri assistiti. Alle persone che facevano un'offerta, insieme con un volantino esplicativo, è stata donata una piantina da orto (si trattava di pomodorini, fragoline, prezzemolo riccio, peperoncino, sedano): un modo per portare a casa la solidarietà, coltivarla e farla crescere. I GVV a Torino

hanno seguito, nel 2016, 20mila persone: oltre 12.500 con assistenza domiciliare, oltre 7.000 con progetti mirati. 827.694 euro erogati nell'ultimo esercizio, 73 Gruppi di Volontariato Vincenziano formati da 1.500 volontari nella sola area metropolitana di Torino. Questi sono i numeri che descrivono l'opera dei GVV torinesi, numeri che si sommano alla grande avventura di carità che da 400 anni, ininterrottamente, cuce e ricuce quelle porzioni di società lacerate dalla miseria e dall'esclusione, oggi in oltre 54 Paesi del mondo. ◆



GAZEBO CON SUOR ANGELA POZZOLI

Le “Sette opere di misericordia” di Caravaggio

Aspettava questa occasione da più di 400 anni, da quando, dietro commissione, lo aveva dipinto. Ora siamo nel solenne palazzo barocco del Pio Monte della Misericordia, a Napoli, nella chiesa seicentesca lì contenuta, seduti su una panca che orienta lo sguardo verso una delle più importanti opere pittoriche del '600: “Le sette opere di Misericordia” del Caravaggio.

Io e lui, in un muto dialogo fatto di pensieri intensi, in luoghi di confusa localizzazione temporale e spaziale che rotolano sulla memoria di Matteo e della sua

narrazione del giudizio finale (Mt 25,31-46): “Perché io ho avuto fame... ho avuto sete... ero forestiero... nudo... malato... carcerato... senza sepoltura...”. Le pecore a destra. I capri a sinistra. “Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me”. Supplizio eterno. Vita eterna.

Guardavo affascinata il quadro, ne decodificavo l'apparente confusione, cercavo risposte. Non dalla qualità dell'arte, indiscutibile gioiello, ma dai messaggi che aveva voluto trasmettere. Sentivo il pensiero dell'artista sghignazzante, esasperato di natura umana, soddisfatto dell'ospitalità che quel

luogo sacro offriva alla sua opera, curioso delle mie emozioni nella lettura problematica di quelle pennellate sulla tela. Per 400 anni aveva sentito di tutto: elogi alla tecnica, accuse di blasfemia, interpretazioni sgomentate, letture fuorvianti, provocatoria ricerca di volgarità nelle scelte dei soggetti.

Sull'altra sponda: proposta dei valori evangelici espressa in opere di carità come mezzo di espiatione ed elevazione spirituale che Sansone, che beve da una mascella d'asino, esprime come emblema di grazia ricevuta da Dio. Atmosfere pregne di simbolismo nella misericordia data e in quella ricevuta, tradotta nel fascio di luce che accarezza parti del dipinto, come metafora della ricerca del perdono tra i quadrivi della vita che si agitano su piani diversi di tempi e di luoghi,



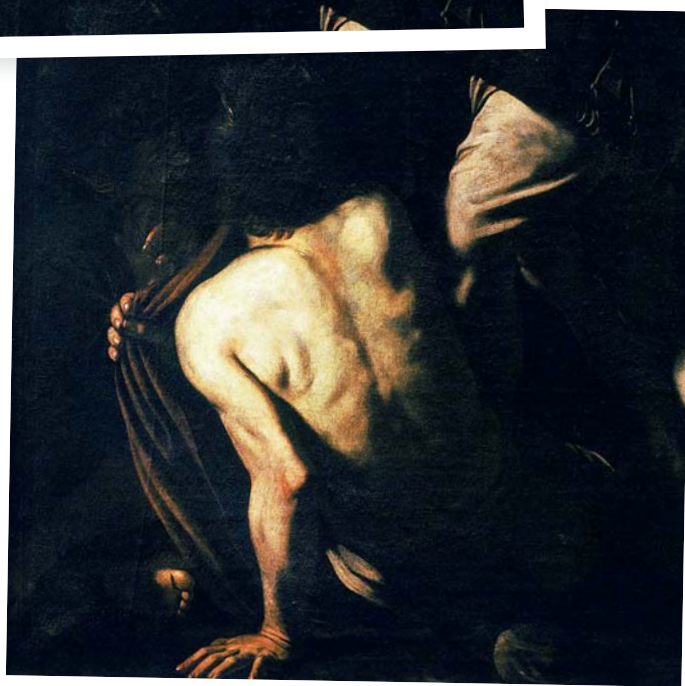
bagnati dalle lacrime dell'umanità e sbattuti dai venti di angeliche ali. Guardavo dubbiosa e cercavo i pensieri delle risposte, ma taceva e sorrideva di un sorriso spento e maligno.



E la sensualità della donna che sfama il prigioniero? E la gestualità dei personaggi ispirata più alla violenza che alla tenerezza? La bellezza del dono è sempre, in qualche modo, sulla tela, ingrigita dal tratto del gesto. Gli istinti primordiali di prevaricazione sembrano affacciarsi tra le pieghe dell'interiorità dei personaggi, inquietanti e irreversibili. Ma l'artista tace, non capisco se compiaciuto dei miei pensieri indotti da antiche letture o rammaricato della mia incompetente perspicacia. Un guizzo del suo sguardo distrae la mia mente e la orienta verso il volto del bambino, in alto sulla tela. Ne

sfiora con gli occhi le curve delle labbra, la dolcezza dello sguardo, l'opacità sognante di ingenua favole dell'infanzia e della bella storia delle origini, la purezza di una innocenza che accoglie ogni speranza.

Dimmi, maestro, ma è questo il punto focale del tuo racconto? È questa la salvezza delle contraddizioni umane? È questo l'antidoto alla bestialità che alberga dentro di noi? Io credo di sì e quella immensità morale che trasuda da quei sette messaggi mi commuove e mi conforta. Io sono certa,



maestro, che il progetto e la realizzazione di ogni pennellata della tua opera l'hai vissuta tra la rabbia compiaciuta di una istintualità incapace di essere repressa e il desiderio, magari inconscio, di un attimo di riscatto. Un attimo di ricerca di misericordia. Di perdono? Non so, forse gli davi altri nomi, ma di quello si trattava. Perché hai voluto raccontare la fame degli affamati, la sete degli assetati, la nudità dei poveri, lo smarrimento dei pellegrini, il dolore dei malati, la solitudine dei carcerati, la dignità di una sepoltura?

Perché tu, la tua storia di vita avete voluto, tra invidie, corruzioni, rancori, fasti, miserie, fughe, condanne, giochi pericolosi, fotografare quei fantasmi dando loro sottintesi (o espliciti) sensi dell'anima? Solo per il lucro di una committenza? Ancora tace. Ma il volto è pensieroso, lo sguardo intenso. Mi sembra di percepire

un pensiero forte, più forte degli altri. Mi sembra che mi inviti ad una riflessione che in tempi passati il mio sguardo innamorato della sua arte aveva forse intuito.

Guardo bene la tela, la gente, la strada, le ombre, i bagliori, i luoghi. In fondo è lo stesso luogo. E l'ieri è come l'oggi. Il luogo e il tempo della notte e del giorno dell'umanità, del caos che la popola nell'alternanza di prigionia e libertà, di suoni nuovi e antichi, di contrasti e contraddizioni, di misteri ed epifanie. Intanto però sette gesti di carità salvano il mondo anche in una terra disabitata dagli angeli.

Ma in quella notte di ribellione, dissoluzione, tormenti, la luce diventa racconto di possibilità, di creature celesti che assecondano la compassione di una grazia che sfiora con la luce angoli dell'intera realtà della vita. Maestro, io so che i tuoi demoni perversi meritavano più volte di essere precipitati negli abissi dell'inferno, ma so anche che non avresti potuto dipingere questa tela se non avessi sentito una misteriosa, ma indomabile attrazione per il bagliore delle luci reclamanti spazi tra le ombre. E quella, tu forse allora non lo sapevi, era la voce della Misericordia. I tuoi sono i colori delle passioni, sono un linguaggio dai tanti significati. Io ne ho scelto uno.

Continua a tacere, ma avverto la sua faticosa ricerca interiore. Io credo, maestro, che tu da tempo avessi trovato risposte. Le regalasti al giovane volto della fanciulla che nutre il vecchio in un binomio di giovinezza della misericordia e di necessità di nutrimento per il corpo e lo spirito; allo spirito di fratellanza che la mano tesa dell'angelo riassume abbracciando la normalità degli atti sottostanti. Vi è in essi una dignità che rivela la dimensione del divino.

Non avresti espresso in loro altrimenti tanto altruismo, commozione e partecipazione reciproca. Certo, a tuo modo. Ma non conosco leggi eticamente pit-



toriche che impongano interpretazioni categoriche della rappresentazione se non quelle personali. Tu vivevi tra il popolo fino a farti popolo di bisogni e di istinti, in una società napoletana che viveva la carità come una pratica di “sanamento sociale”, di prassi con cui liberarsi di un male sociale.

La tua contestazione si esprime in molti modi. Questo dipinto ne è un esempio. Molti hanno scritto che inserire la presenza della Madonna al vertice della scena sia stata un'imposizione costretta e non gradita da te. Io non lo credo. Vedo solo una madre bellissima e profondamente sofferente che stringe il figlio tra le braccia. Non lo guarda ma col dito indice gli mostra quanto accade sulla terra. Occhi d'amore e di dolore. Vedo che il maestro sorride. Mi giunge un



pensiero grato. Poi, di seguito, una serie di emozioni, messaggi in codice facili da decifrare, prima confusi, poi sempre più chiari. Li traduco così: ogni comportamento umano è ispirato dal bene ma può essere condizionato dal male. Il fare dell'uomo deve cercare e trovare i giusti canali d'orientamento dove scorre pura acqua di Fede. Sarà quest'acqua che cancellerà le ambiguità dei desideri macchiati da egoismi, ostentazioni, brame insane di potere. Cancellerà e santificherà. Darà la forza per la lotta e armerà il coraggio per la vittoria, solleverà il peso delle contraddizioni, supererà ogni resistenza e incoraggerà accoglienza e vicinanza.

È per questo, maestro, che l'hai dipinta nel punto più alto della tela, sopra tutte le miserie umane? Avevi capito anche tu: la Misericordia è il miracolo dell'amore.

Il maestro è ancora accanto a me? Non lo sento più. Forse aveva trovato tutte le risposte, per me e per se stesso. ◆



Gruppi di Volontariato Vincenziano ~ AIC Italia

Carceri / Case di accoglienza / Case di riposo / Centri di accoglienza e di ascolto / Corsi di lingua per stranieri / Doposcuola / Guardaroba / Laboratori / Mense / Ospedali / Soggiorni estivi / Visite domiciliari

